

## DON BARBERIS E IL PAPA

*Riportiamo qualche brano scritto da don Barberis quando era papa Benedetto XV - La sua sensibilità per la Chiesa si accompagna ad una lettura della figura del Papa quanto mai attuale e vicina alle esperienze recenti che abbiamo vissuto con la morte di Giovanni Paolo /I e l'elezione di Benedetto XVI*

" ... mi preme dirvi che quando parlate allora dovete tenere presente e saper far presente che il Papa lo fa Iddio, che nella sua scelta il molto sapere, la giovane o la vecchia età, l'averne una data politica o diplomazia, l'essere famoso o quasi ignorato non conta proprio niente. Una volta eletto diviene Papa, non per la solenne possessione, ma perché Dio lo fa suo Vicario, lo assiste, lo dirige, lo ispira anche infallibilmente, non a fare della diplomazia, della politica, della scienza, ma a governare la Chiesa e a condurre i fedeli sulla via giusta che dalla terra mena al Cielo. La fausta elezione avvenuta del nuovo Sommo pontefice ci fa desiderose di occuparci di lui, non alla maniera della cronaca dei grandi avvenimenti che hanno concentrato l'attenzione e l'ammirazione del mondo intero in questi giorni, ma rivedendo la dottrina di quelle verità fondamentali che tutti i cattolici devono conoscere sulla persona del papa. Devozione al papa: la parola devozione non significa precisamente "esercizi di pietà" ma "dedizione o donazione" cioè dono di stima, di servizio, di difesa, di amore ad una persona. Questo dobbiamo al Papa".

In qualità di segretario del Card. Richelmy, don Barberis ha partecipato al conclave che è seguito alla morte di Benedetto XV (22 gennaio 1922) e ha eletto Pio XI. È stato un frequentatore discreto ma assiduo dei palazzi apostolici e ha intrattenuto scambi di ogni tipo con la curia romana, soprattutto per ottenere l'approvazione della sua Congregazione. Uomo di curia, lui stesso, si muoveva con una certa disinvoltura negli ambienti pontifici, con risultati contraddittori: ammirazione e stima, ma anche critiche e resistenze di ogni genere.

Non era un uomo di potere e questo riduceva di molto l'efficacia delle sue entrate. Ma la sua semplicità, la sua onestà intellettuale, la sua genuina preoccupazione di servire al meglio la Chiesa, gli consentivano di muoversi con una certa serenità.

Roma esercitava su di lui una attrazione fatale, potremmo dire: per la storia, per l'arte, per essere la culla della Chiesa cattolica e per la presenza del Papa.

"Il Papa è studiato - scriveva nel n. 27/1920 de La buona Settimana, periodico da lui diretto - è ammirato, è applaudito, è anche obbedito. È esso anche amato dai cattolici? Nell'esame per una risposta, ricordiamo che la misura dell'amore è la quantità e il modo della donazione.

Quanti pensieri diamo al Papa? Quante preghiere, quante comunioni per lui?

Quale avidità a leggerne le parole, la seguirne la vita? Quale ansia a scoprirne i dolori, le necessità? Quanta generosità e spontaneità ad offrire conforti e soccorsi? Quanto zelo a difenderne il nome e le opere?

Cattolici, il Papa leva ancora la mano e la voce, e invoca ancora soccorso. Non chiede delle spade, indica però delle lotte, contro nemici interni, contro nemici esterni; indica metodi nuovi, nuove formule, ma ciascuna importa sempre sacrificio.

Amiamolo il Papa, ed a tutto saremo preparati, fieri di una cosa sola, che nella fedeltà al Papa ci assicuriamo l'onore di appartenere all'ordine di Gesù Cristo».

Chiarissima in questa nota della direzione del periodico la figura di Benedetto XV che si era opposto con tutte le sue forze alla guerra, rifiutando le «spade» ma non le «lotte», a conferma di un pacifismo che rifiuta la guerra, ma non il cambiamento, l'impegno, lo schieramento etico e politico a favore dei valori

autentici, umani e cristiani. Quanto mai attuale oggi, con un Papa che non per niente ha assunto il nome di Benedetto XVI e che sul tema della guerra e del rinnovamento ha già preso chiara posizione, in linea diretta con l'insegnamento del suo predecessore.

Una vita quella di don Barberis passata all'insegna di una fedeltà adamantina alla Chiesa e al Sommo Pontefice, anche nei momenti bui nei quali le autorità della «chiesa locale» hanno esercitato nei suoi confronti la mano pesante. Don Barberis non difende se stesso, per salvaguardare la sua persona, ma per salvaguardare la sua missione di prete e la figura di una Chiesa, che sa bene essere qualche volta «sporca» (come avrebbe detto il card. Ratzinger poco prima di diventare Papa) ma che è anche santa, una cattolica, apostolica e romana.

E a incarnare questa realtà, don Barberis vede «Il Papa. Lo abbiamo veduto, contemplato, divorato con gli occhi e col cuore. Non ha quasi corpo il nostro Papa, eppure ciò che in altri sarebbe difetto in lui è quasi una bellezza in più, perché scompare l'umanità, e in quel poco che ne rimane mi parve di vedere delle specie benedette che mi rivelassero appena appena la figura di Colui di cui il Papa è vicario.

Al leggerne di atti di sapiente politica molti si figurano un Papa freddo, calcolatore, impenetrabile. Invece lo abbiamo veduto guardare a lungo e amorevolmente i pellegrini, lo abbiamo spiato commuoversi alle parole pronunciate dal nostro Cardinale Arcivescovo, lo abbiamo udito parlare a vicenda con forza e con tenerezza partecipando proprio alle gioie nostre e alle glorie nostre (...).

Quando poi il Papa è sceso dalla maestà del suo trono, ed è passato ad uno ad uno presso tutti i trecento presenti, qua chiedendo un nome, là una indicazione, con uno riandando un ricordo antico, con altri prendendo interesse a piccole domande, ci siamo chiesti in molti: ma non ha niente da fare il Papa? Oh sì che ne ha da fare; ma Esso non dimentica che tra le molte cose da fare vi è pure quella di curare i suoi figliuoli, e perciò quel giorno ha ricevuto noi torinesi così, all'indomani ha ricevuto così i 500 milanesi, il giorno dopo fu la volta di 700 ceco-slovacchi, poi degli inglesi, ecc. ecc. ed è in queste occasioni che si sente il Vicario di quel Gesù che di giorno era mangiato dalle turbe, nel resto del tempo si ritirava solo ad occuparsi direttamente della gloria del Padre».

Difficile, leggendo queste parole, non vedere in filigrana i grandi eventi recenti, che hanno creato attorno al Papa di Roma l'attenzione, l'interesse, la commozione e la simpatia del mondo. A quasi cent'anni di distanza vediamo in scena una figura di pastore a noi nota e cara, come se i tempi e il contesti storici diversi ne avessero rinforzato i tratti e la suggestione.

Lo stile del dialogo e della paternità è parte integrante della figura sacerdotale di don Barberis. E ha la stessa origine evangelica che lui attribuisce alla figura del Papa: farsi mangiare dagli altri è compito irrinunciabile di qualsiasi cristiano, ma soprattutto del sacerdote e del pastore. Una straordinaria sintonia tra chi si è occupato di serve a Torino e chi è definito "il servo dei servi di Dio».

Le Suore del Famulato Cristiano esprimono al nostro Santo Padre il loro filiale augurio per la missione che il Signore gli ha affidato e fanno dono della loro stima, servizio, difesa, amore, accompagnando il tutto con tanta preghiera.